

**Considerazioni dell'Unione Generale del Lavoro
in merito alla principali questioni economiche, del lavoro e sociali**

**Incontro con il Presidente del Consiglio dei Ministri, prof. avv. Giuseppe Conte
9 luglio 2019**

Il Documento di economia e finanza 2019 presenta delle stime oggettivamente prudenziali circa l'andamento della nostra economia nei prossimi mesi, nonostante diversi segnali interessanti che sembrano arrivare dalla produzione industriale, dalla Borsa, dall'andamento dei titoli di Stato e, soprattutto, dall'occupazione, ai massimi di sempre, e dalla riduzione della disoccupazione, compresa quella giovanile.

Le ragioni della scelta del governo sono evidenti e numerose, in quanto è tutta l'economia mondiale, ed europea in particolare, a subire un periodo di rallentamento e di forte incertezza.

Pensiamo, ad esempio, alle tensioni fra gli Stati Uniti d'America e la Cina, al tempo stesso partner e competitor dell'Unione europea, e alle rispettive politiche doganali che finiscono per ripercuotersi negativamente proprio sul Vecchio continente, incapace di avere una posizione forte e condivisa al suo interno.

Tale divisione è emersa più volte, sia prima che dopo le elezioni europee del maggio scorso. Si pensi alle polemiche che hanno accompagnato la visita in Italia del leader cinese, Xi Jinping, ma anche al tentativo del presidente francese, Emmanuel Macron, di monopolizzare le trattative del post voto, nonostante le indicazioni giunte dalle urne, che hanno posto istanze sociali non più rinviabili e il protrarsi del caso Brexit, tutti elementi che stanno amplificando esponenzialmente quello che potrebbe essere definito il peccato originale dell'intero costrutto europeo: l'aver creato un sistema poco solidale, se non a parole, e molto burocratico, nel quale le regole si interpretano per qualcuno e si applicano rigidamente per altri.

È sufficiente, in questo senso, richiamare il modo con il quale i parametri di Maastricht sono applicati. La Commissione europea pone infatti molta enfasi sul rapporto deficit e debito e prodotto interno lordo, ma dimentica di sanzionare la Germania per il surplus nella bilancia commerciale rispetto al Pil, un aspetto quest'ultimo che pesa sui bilanci dei partner europei in maniera significativa.

Un sistema con un baricentro compreso nel triangolo Berlino-Parigi-Bruxelles che ha lasciato e lascia fortemente esposta, in particolare, la periferia mediterranea, da Roma ad Atene, passando per Madrid.

Una esposizione che è economica, finanziaria, competitiva – si pensi a come è stata immaginata la rete infrastrutturale europea per il trasporto di persone, merci e combustibili – e sociale, visto che Italia, Grecia e, in parte, anche Spagna rappresentano la principale porta di ingresso dei flussi migratori dall’Africa e dall’Asia, nell’assordante silenzio degli altri Paesi europei.

In uno scenario così complesso e di difficile definizione, l’Italia paga molto in termini di disagio sociale.

La legge di bilancio prova a dare una prima risposta, intervenendo sulla previdenza e sul contrasto alla povertà.

Quota 100 e le altre misure in materia di pensione incidono su più aspetti.

In primo luogo, ridando flessibilità al sistema, si permetterà a circa un milione di lavoratori e di lavoratrici di uscire dal mondo del lavoro nei prossimi tre anni con effetti positivi sul numero complessivo degli infortuni sul lavoro, che hanno una incidenza importante proprio nella fascia di età matura, sulla produttività, la quale inevitabilmente si riduce con l’avanzare dell’età, e sulla qualità stessa della vita delle persone, con minori costi sotto il profilo sanitario.

Tutto ciò, senza dimenticare, da ultimo, l’apporto che può arrivare in termini di welfare familiare.

Inoltre, soprattutto con Quota 100 vengono a liberarsi dei posti di lavoro che possono essere occupati da giovani o dalle persone adulte collocate in quelle fasce di età, in particolare fra i 40 e i 50 anni, che hanno subito pesantemente le conseguenze della doppia crisi economica del 2008 e del 2011-2012.

Doppia crisi economica che ha prodotto l’esplosione di due fenomeni per molti versi collegati: la disoccupazione e la povertà, aspetti sui quali agisce il reddito di cittadinanza.

Sotto il profilo meramente statistico, con il reddito di cittadinanza è destinato ad aumentare il tasso di disoccupazione; questo perché l’attivazione dei nuclei familiari comporterà il passaggio dalla inattività alla disoccupazione per migliaia di persone, compresi i tanti giovani oggi catalogabili fra i neet, coloro che non studiano né lavorano.

Se poi il reddito di cittadinanza riuscirà ad aumentare l’occupazione, ciò dipenderà da una serie di fattori che investono le istituzioni (si pensi al coordinamento fra lo Stato e le Regioni per assicurare il corretto funzionamento dei centri per l’impiego e l’efficienza nelle politiche attive), ma anche il sistema delle imprese che necessariamente dovranno attivarsi.

L'esperienza di Garanzia giovani, che ha permesso di profilare oltre un milione di giovani, ha evidenziato il grande limite derivante dal fatto che sono proprio le aziende che non frequentano i centri per l'impiego.

Il reddito di cittadinanza prevede importanti incentivi alle assunzioni, agevolazioni che si aggiungono alla miriade di piccole o grandi misure di carattere fiscale e/o contributivo a disposizione delle aziende che sono chiamate a fare la loro parte in maniera attiva e puntuale, nell'interesse loro e del sistema Paese.

Quota 100 e reddito di cittadinanza avranno un impatto importante sui consumi e, da quantificare, sul prodotto interno lordo; se le aziende riprenderanno ad assumere l'impatto sarà ancora più significativo con benefici anche per i conti pubblici.

In un tale scenario, i decreti "Crescita" e "Sblocca-cantieri" rappresentano due primi interessanti punti di partenza.

Il primo, perché prova a dare una serie di risposte alla richiesta di maggiori incentivi all'economia, tutelando nel contempo i nostri marchi storici e dando una prospettiva diversa al contrasto al cosiddetto Italian sounding, senza dimenticare l'interessante novità derivante dall'introduzione del Contratto di espansione, uno strumento utile per accompagnare le trasformazioni produttive in atto. Nel decreto Crescita, è apprezzata inoltre la formalizzazione dell'ingresso dello Stato in Alitalia: la nostra Compagnia di bandiera non va semplicemente salvata; va accompagnata in un percorso di rilancio i cui frutti cominciano già ad intravedersi, poiché sarebbe devastante per un Paese come il nostro, con una grande vocazione turistica e manifatturiera, non avere un vettore di riferimento.

Il secondo, perché, pur con qualche limite, prova a rimettere in moto la macchina delle infrastrutture. L'esperienza dimostra che è possibile realizzare grandi opere, garantendo allo stesso tempo la massima trasparenza formale e, soprattutto, sostanziale.

Nelle prossime settimane, l'azione del governo dovrà concentrarsi su almeno tre direttive principali: la riforma fiscale, il lavoro e le infrastrutture.

Sul versante della riforma fiscale, l'ipotesi di flat tax sui redditi da lavoro e da pensione medio-bassi è condivisibile, dopo che già la legge di bilancio è intervenuta sui redditi e sui compensi fino a 65mila euro da lavoro autonomo e da professione.

Nella definizione della stessa riforma, in linea con i principi costituzionali, si dovrà tener conto della valorizzazione del nucleo familiare, del sostegno alla natalità e alla cura dell'infanzia e dell'adolescenza, della presenza di persone con disabilità o non autosufficienza.

Sempre sul versante del fisco, una attenzione particolare dovrà essere riposta su Iva ed accise, evitando ogni aumento indiscriminato e non selettivo, e sulla tassazione locale, puntando a recuperare risorse da una decisa attività di contrasto al sommerso.

La revisione della spesa pubblica e del sistema delle agevolazioni fiscali, rispetto alla quale esistono margini di miglioramento in termini di efficienza, efficacia ed economicità, dovrà passare da un confronto con le parti sociali, soprattutto per scongiurare ricadute indesiderate sulle famiglie e sulle imprese.

Per quanto attiene al lavoro, nei prossimi mesi si potrà misurare il recupero di efficienza dei centri per l'impiego e l'effettivo impatto delle politiche attive, in sinergia con le Regioni, con azioni mirate su giovani, donne e categorie maggiormente esposte per età e qualità della preparazione e della formazione di base, e per accompagnare il passaggio ad Industria 4.0 e alla digitalizzazione.

Andrà messa in preventivo una azione di riduzione della pressione fiscale sui redditi da lavoro anche sul versante delle imprese, un migliore e più efficiente impiego dei fondi europei nonché un ulteriore rafforzamento del sostegno al made in Italy, dal tessile all'agroalimentare, e alle aziende che innovano ed investono in ricerca.

Allo stesso tempo, si segnalano quali priorità un intervento sul versante della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, tendente a rafforzare l'attività ispettiva e di promozione di una cultura della sicurezza già a partire dalle scuole, ed uno sulla qualità delle relazioni industriali, con l'adozione di misure in attuazione dell'articolo 46 della Costituzione sulla partecipazione dei lavoratori.

In questo senso, il Documento di economia e finanza, nella parte relativa al Programma nazionale di riforma, conferma la volontà dell'esecutivo di procedere all'introduzione del salario minimo legale, rispetto al quale si ribadisce quanto già espresso in sede di audizione parlamentare sulla centralità della contrattazione collettiva.

L'occupazione si genera attraverso un vero rilancio delle infrastrutture, materiali ed immateriali.

Si parla di mobilità, ma anche di messa in sicurezza di scuole, ospedali, edifici pubblici, così come di digitalizzazione e di investimenti nella pubblica amministrazione.

Uno studio comparato sulla complessiva dotazione infrastrutturale, con riferimento alle opere strategiche e con focus macroterritoriali sul trasporto pubblico locale, sulla rete ferroviaria, compresa l'Alta velocità/alta capacità, sulla rete autostradale, sul trasporto merci e su quello per via aerea e marittima, prodotto dalla Unione Generale del Lavoro e già disponibile agli atti della Presidenza del Consiglio dei Ministri e del Parlamento evidenzia almeno due aspetti: il nostro Paese soffre per una carenza diffusa di infrastrutture, ma il Mezzogiorno è notevolmente più in

ritardo rispetto al Centro-Nord, tanto che servirebbe un piano pluriennale da almeno 60 miliardi di euro; la seconda cosa, è che la questione risorse è paradossalmente secondaria, in quanto la disponibilità economica sovente è presente, per cui i ritardi sono imputabili ad altri fattori, dalla progettazione al contenzioso, passando per il mancato coinvolgimento del territorio.

Oltre a quanto già previsto nello “Sblocca-cantieri” e nel “Crescita” si dovrà puntare su un pacchetto di interventi nei medi e piccoli comuni e sull’introduzione di misure volte a favorire la ripresa dell’edilizia privata.

Il tutto senza dimenticare il perdurante stato di disagio delle popolazioni dell’Italia centrale, colpite a più riprese da terremoti di devastante intensità e per le quali diventa fondamentale accelerare la ricostruzione e la verifica della agibilità degli immobili, e le pesanti ricadute sull’economia del territorio ligure dopo il crollo del Ponte Morandi a Genova.

In occasione della audizione sul disegno di legge “Concretezza”, l’Unione Generale del Lavoro ha ribadito la centralità della pubblica amministrazione, auspicando un articolato piano industriale di rilancio, anche sotto il profilo occupazionale, oltre che in termini di semplificazione e di dotazione strutturale.

Del resto, soltanto investendo in una pubblica amministrazione più efficiente, si generano le condizioni per poter crescere ben oltre i pochi decimali previsti, ad oggi, per l’anno in corso e per i prossimi.

Rispetto ad altre tematiche, detto di Alitalia, si richiama l’attenzione su alcune vertenze in corso, in particolare Ilva e il settore dei call center; sulla necessità di definire un quadro di regole condivise sul lavoro nella gig-economy, partendo dal fenomeno dei rider; sulla revisione della normativa sugli ammortizzatori sociali, troppo stringente in un momento di profonda trasformazione produttiva.

La legge di bilancio ha provato a cambiare alcuni equilibri consolidati, introducendo misure con una spiccata caratterizzazione sociale; si tratta ora di proseguire e rafforzare questo percorso, ponendo al centro il lavoro, in un sistema più equo sotto il profilo fiscale e nel quale la movimentazione delle persone, delle cose e delle idee possa essere maggiormente rispondente a quelle che sono le sfide della competitività globale.